

disponibili). Diversamente dal passato la crescita ha contato sul contributo fondamentale degli investimenti e su un minor contributo dei consumi delle famiglie.

Ma i risultati continuano ad essere alterni. Nel periodo la crescita delle aree meridionali ha quindi superato quella del Centro-nord ma le importazioni nette (differenza tra importazioni ed esportazioni) hanno continuato a diluire l'impatto della crescita sul PIL. Un risultato a cui ha contribuito il forte contenuto di importazioni tanto degli investimenti che delle esportazioni "Da un lato dunque la nuova fase di crescita appare caratterizzata da una maggiore qualità e sostenibilità della precedente; dall'altro, tuttavia, continua a pesare sul Mezzogiorno la scarsa quota dell'industria produttrice di beni di investimento, un fattore che potrebbe incidere seriamente sulle prospettive dei prossimi anni, se non corretto da nuovi insediamenti e crescita produttiva in questo settore"³³.

Di qui l'interrogarsi sulla rispondenza dei sistemi di selezione delle iniziative adottati con la legge n. 488/92 alle necessità di riqualificare la struttura produttiva meridionale. Di qui l'importanza di un sistema di selezione che con le modifiche apportate di recente alla stessa legge n. 488/92 dipende sempre più da scelte operate a livello territoriale.

3.8 Risultati ed efficacia degli interventi volti a rimuovere i vincoli di natura amministrativa, finanziaria e fiscale.

Degli interventi che mirano a ridurre gli ostacoli di natura amministrativa, finanziaria e fiscale alla crescita non è facile misurare l'efficacia. Alcuni elementi assoluti (la riduzione dei costi generata o l'estensione dei beneficiari) possono consentire di valutarne il rilievo, ed alcune riflessioni comparate (ad esempio il livello di tassazione nei principali paesi concorrenti) possono misurare l'impatto sulla competitività del nostro sistema produttivo.

Nel caso, ad esempio, delle misure adottate per semplificare il rapporto degli operatori economici con la pubblica amministrazione è presto per avere elementi di valutazione dell'efficacia. L'esperienza dello sportello unico, quella che appare la misura più significativa adottata per la semplificazione delle modalità di avvio ed

esercizio dell'attività economica è ancora in fase di avvio. Alla fine del 2000, in base ai dati del Ministero dell'Industria, circa il 40% dei comuni ha istituito lo sportello unico, consentendo in questa maniera di garantire la copertura del servizio per oltre il 60% della popolazione.

Le attese per questa misura sono rilevanti per le imprese giacchè in base ai dati forniti dall'OCSE (Regulation Database 2000), il nostro Paese avrebbe fatto finora registrare la peggiore performance misurata in termini di numero di procedure, numero di servizi ottenuti e tempo necessario: in termini di procedure superata solo dalla Grecia, in termini di tempi necessari inferiore solo a Spagna, Portogallo e Germania. Le elaborazioni fornite dal Ministero dell'Industria indicano un forte recupero sia nel numero delle procedure che dei tempi per l'avvio delle imprese. Non si tratterebbe solo di una semplificazione dei procedimenti ma di un vero e proprio abbattimento dei costi amministrativi per l'avvio delle imprese.

Dal 1998 al 2000 le ditte individuali avrebbero potuto contare in fase di avvio su un dimezzamento delle procedure con un passaggio a 4 delle settimane richieste. In termini di costo questo ha significato la riduzione da una media di 2,3 a un milione. Ancor più forte la riduzione per le società: il numero delle procedure richieste si sarebbe ridotto da 21 ad un massimo di 7, da 4 a 2 i servizi governativi da contattare, il numero di settimane richieste sceso da 22 a 4. In termini di costo si sarebbe passati da un importo di circa 16 milioni a poco più di 7 milioni.

L'accesso alle fonti di finanziamento, per una struttura produttiva per il 94% composta da imprese con meno di 10 addetti, ha sempre costituito uno dei vincoli più stringenti alla crescita. Potenziare il funzionamento dei consorzi fidi, riordinando ed estendendo i sistemi di garanzia esistenti, ha rappresentato una scelta coerente con la necessità di "ridurre" i costi di valutazione del merito di credito, che si finivano per scaricare sulle stesse imprese. Difficoltà di valutazione che avevano inoltre limitato i risultati ottenuti dall'avvio di nuovi strumenti quali i prestiti partecipativi.

La scelta di riorganizzare e potenziare gli interventi a favore dei Confidi, per abbattere i costi di accesso al credito, si è rilevata senza dubbio più efficace di altre misure adottate per attivare forme alternative di accesso ai mercati dei capitali per le

³³Mezzogiorno: tendenze Aggiornamento Autunno 2000, Ministero del Tesoro e della Programmazione economica

imprese minori. In termini aggregati gli oltre 110 Confidi esistenti (27 aderenti alla Fincredit (Confapi) e 85 alla Federconfidi (Confindustria)) a fine 1999 contavano circa 60.000 imprese beneficiare, fidi accordati per circa 12.000 mld e garanzie prestate per circa 4.300 mld. La dimensione media nazionale delle strutture è cresciuta dal valore di 64 mld del 1997 agli oltre 91 mld del 1999, il valore medio dei fidi accordati è così passato dai 152 milioni del 1997 ai circa 194 della fine del 1999.

Come viene posto in rilievo in una recente analisi³⁴, il fido accordato appare estremamente variabile per regione sia in valore assoluto che per importo medio. Nel 1999 si passa da valori molto modesti (al di sotto dei 4 milioni) per alcune regioni meridionali, a valori inferiori ai 100 mld per la grande maggioranza delle strutture, a valori superiori ai 500 mld per una sola struttura; la dimensione media del fido è anch'essa ad elevata variabilità: si passa dai 20 milioni unitari della Puglia ai circa 700 della Sardegna (con una larga prevalenza di valori inferiori ai 150 milioni). Nonostante la frammentazione lo strumento registra un impatto positivo in termini di tassi praticati che risultano tra 0,3 e 0,6 punti percentuali al di sotto del tasso medio sui prestiti segnalato dalla Banca d'Italia. Buoni anche i risultati in termini di insolvenze: si tratta di valori prossimi all'1% ben al di sotto dei valori medi nazionali (le sofferenze indicate dalla Banca d'Italia per l'industria in senso stretto erano pari nel 1999 al 5,8%). La dimensione dell'impegno pubblico appare largamente prevalente nella costituzione dei Fondi rischi: il contributo pubblico passa dal 1997 al 1999 dal 61% al 66% dell'ammontare globale, con un impegno incrementale pari a ben 183 mld e con un flusso annuo superiore a quello di molte leggi nazionali di incentivazione. La valutazione dell'adeguatezza dei costi per lo Stato e dei benefici per le imprese è complessa: da un lato infatti se si rapporta il valore degli impieghi al solo beneficio in termini di tasso per la durata media dei fidi accordati in un solo anno il valore è relativamente ridotto dall'altro la natura del fondo e le scarse insolvenze registrate consentono una vita prolungata dell'intervento a parità di risorse.

Ancora più frammentata l'organizzazione che opera a favore dell'artigianato. Nel 1999 operavano 406 i Confidi. I soggetti beneficiari sono oltre 508.000 per un fido

³⁴ Mediocredito toscano, Una valutazione delle politiche industriali tra continuità ed innovazione, Firenze 2001.

accordato di oltre 5.700 mld. Le sofferenze sono sensibilmente superiori a quelle indicate dai consorzi delle imprese, ma ancora inferiori alle sofferenze bancarie.

Una valutazione di sintesi dell'efficacia della scelta operata non risulta facile: da un lato infatti il basso livello delle sofferenze (0,3%) indica buone possibilità di utilizzo ed attivazione di credito alle imprese minori ed artigiane; dall'altro sembra invece prefigurare se confrontato con la media del settore bancario la adozione di meccanismi di selezione particolarmente prudenti e basati su formule rigide. Inoltre ferma restando la limitata convenienza in termini di tassi lo strumento vive i limiti di una struttura particolarmente frammentata sul territorio.

Puntare sul riordino dei fondi di garanzia non ha significato rinunciare allo sviluppo di alternative al credito bancario. Nelle attività di venture capital, sono stati fatti progressi: gli investimenti in capitale di rischio sono aumentati dai 998 mld di lire nel 1996 ai 5.112 mld nel 2000 (Fonte AIFI). Parallelamente è aumentato il ricorso a tale strumento per finanziare investimenti destinati al settore dell'alta tecnologia (la cui percentuale, sul totale degli investimenti, è passata dal 6% nel 1996 al 46% nel 2000) ed è cresciuto il numero dei fondi di investimento rivolti alle piccole e medie imprese, a seguito della mutata regolamentazione dei fondi chiusi.

Nonostante tali progressi la struttura finanziaria delle imprese in Italia continua a risultare sbilanciata verso l'indebitamento. Dai dati di recente diffusi dalle associazioni degli industriali emerge come la quota del capitale proprio sul capitale investito continua a rimanere su livelli notevolmente più bassi di quelli degli altri paesi. Un fenomeno quello italiano strettamente collegato al funzionamento del trattamento fiscale delle diverse fonti di finanziamento.

Proprio l'eliminazione di ogni discriminazione di trattamento del capitale proprio e del capitale di debito è uno dei risultati più significativi del processo di riforma fiscale portato a termine in questi anni, ma di cui è ancora presto per poter valutare, sotto questo profilo, gli effetti.

Un processo che ha comportato una riduzione del cuneo fiscale gravante sulle società di capitale e la pressochè completa eliminazione di uno svantaggio competitivo delle imprese italiane con quelle dei principali partner europei. Anche guardando alle ulteriori misure introdotte negli altri Paesi europei nel 2001, risulta che, in termini di

aliquote minime complessive, l'Italia potrà contare sulla aliquota più contenuta, mentre, avrà ancora il livello massimo più elevato. Mentre quindi non sembrano corrette le valutazioni che attribuiscono al nuovo sistema elementi di svantaggio rispetto agli altri sistemi, condivisibile appare l'osservazione avanzata sulla sua ancora eccessiva complicazione. E' senza dubbio vero che la competitività del sistema si misura anche sulla sua comparabilità con quelli degli altri Paesi, valutazione che richiede omogeneità degli elementi base. Si tratta, quindi, di un processo che dovrà essere completato necessariamente con il completamento del processo di unificazione economico finanziaria.

3.9 Risultati e efficacia delle misure di liberalizzazione.

Un primo elemento per una valutazione dell'attività di regolazione è rappresentato dalla dinamica seguita dalle tariffe dei servizi di pubblica utilità negli ultimi quattro anni.

Tavola 10

I prezzi controllati : tassi di crescita tra il 1996 e il 2000

	1996	1997	1998	1999	2000
Indice generale dei prezzi al consumo	4,0	2,0	2,0	1,7	2,5
Electricità	-3,7	-3,2	1,6	-4,1	8,2
Gas	2,6	7,1	-1,6	-2,5	10,7
Servizi postali	3,5	8,1	3,8	0,0	0,1
Telefonici	-0,1	-1,2	0,0	-2,1	-3,0

Fonte: Istat

L'andamento delle tariffe dei diversi servizi tra il 1996 e il 1999 è eterogeneo: alcune tariffe diminuiscono; altre aumentano meno dell'inflazione e quindi si riducono in termini reali; altre ancora crescono più dell'inflazione e quindi aumentano anche in termini reali. I servizi che mostrano una dinamica tariffaria più accentuata sono l'acqua, le poste e, in misura più contenuta, i trasporti. Le tariffe del gas aumentano in termini assoluti ma diminuiscono in termini reali. L'energia elettrica ed i servizi telefonici mostrano tariffe in discesa.

L'andamento delle tariffe del gas di uso domestico ha seguito una dinamica contenuta, conseguendo nell'intero periodo un aumento di circa il 5,6%, con un tasso di crescita su base annua di poco superiore a un punto percentuale. In maggior dettaglio, la tendenza alla crescita delle tariffe del gas riscontrata nel periodo tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997 ha subito un'interruzione, invertendo successivamente la tendenza per attestarsi su una pressoché costante diminuzione, a partire dai primi mesi del 1998. Questa diminuzione è avvenuta in corrispondenza della discesa dei prezzi delle materie prime³⁵, anche se l'introduzione della delibera dell'Autorità n. 41/98, con la quale sono stati modificati i criteri di indicizzazione delle tariffe, ha contribuito in misura significativa a ridurre l'onere complessivo a carico dei consumatori.

Le tariffe dell'energia elettrica sono quelle che presentano la maggiore riduzione, pari ad oltre il 9% nell'arco dei 4 anni considerati e superiore al 2,4% su base annua. Questo andamento è dovuto soprattutto all'intervento del giugno 96. Dopo questo intervento sono state effettuate alcune correzioni (in entrambe le direzioni) che hanno comportato una ulteriore riduzione delle tariffe rispetto al livello registrato nel giugno 1996³⁶.

Le tariffe postali e telefoniche presentano andamenti estremi: i primi servizi mostrano un aumento complessivo del 15,4%, pari al 3,8% su base annua; i secondi manifestano una riduzione complessiva del 3,6%, pari all'0,9% su base annua. I prezzi dei servizi postali sono stati ridefiniti sostanzialmente una sola volta, nel maggio 1997, mentre il mercato della telefonia, sempre più aperto alla concorrenza, ha assistito ad una revisione delle tariffe molto più frequente, prevalentemente al ribasso³⁷.

Dal giugno 1999, la tendenza alla riduzione in termini reali del complesso delle tariffe dei servizi considerati si arresta, subendo un'inversione nei mesi successivi. L'inversione di tendenza è sicuramente da attribuire agli effetti sulle tariffe

³⁵ La discesa, dovuta al meccanismo di indicizzazione, avviene con un lag temporale di sei mesi rispetto alla caduta dei prezzi petroliferi.

³⁶ È da sottolineare l'effetto calmieratore della delibera 161/98 dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas con la quale è stata abolita la componente tariffaria A1, a cui era stato affidato l'obiettivo del ripianamento del conto dell'onere termico relativo agli anni 1994-1996.

³⁷ Come già segnalato, l'aggregato riguardante le tariffe telefoniche rilevato dall'Istat congloba i prezzi del servizio di telefonia sia fissa che mobile. Solo nel primo caso si può parlare di tariffe regolate, poiché il mercato della telefonia mobile è ormai aperto alla concorrenza e i relativi prezzi sono determinati dal mercato stesso. L'impossibilità di disporre della disaggregazione dell'indice impone cautela nella valutazione del risultato, soprattutto in termini di

dell'incremento dei prezzi petroliferi i quali, raggiunto un minimo attorno ai primi mesi del 1999, sono aumentati notevolmente per tutto il corso dell'anno e nei primi mesi del 2000. L'effetto di trascinamento si è verificato per quei servizi per i quali gli idrocarburi costituiscono un input primario, ovvero energia elettrica e gas: per questi due servizi è previsto un meccanismo di indicizzazione (della componente della tariffa riconducibile rispettivamente alla produzione dell'energia e all'acquisto del gas) che automaticamente determina la trasmissione dell'impulso inflattivo³⁸.

Nel 2000, in seguito ad un attento studio dei costi sostenuti, l'Autorità ha operato una ristrutturazione tariffaria, riducendo le parti di tariffa legate alla copertura dei costi industriali di trasporto, generazione e distribuzione di elettricità.

La ridefinizione dei meccanismi di indicizzazione delle tariffe ha consentito di contenere e distribuire nel tempo l'effetto del rialzo dei prezzi del petrolio sulla tariffa pagata dai consumatori. Ciò nonostante, le tariffe elettriche e del gas sono risultate le voci più dinamiche facendo registrare in media d'anno una crescita rispettivamente dell'8 e dell'11% circa.

Continua ad essere positivo, invece, il contributo alla riduzione dei prezzi al consumo dei servizi di telefonia. Nel 2000 le tariffe risultano diminuite del 3 %, effetto sostanzialmente di un ribilanciamento tariffario per la telefonia fissa, che ha determinato forti riduzioni per le chiamate interurbane, internazionali e per quelle da apparecchio fisso a mobile.

effetti distributivi. Nonostante la notevole diffusione raggiunta nel nostro paese dalla telefonia mobile, non si può certamente supporre che i benefici della riduzione dei loro prezzi siano equamente ripartiti tra la popolazione.

³⁸ E' bene ricordare che il meccanismo di indicizzazione deve essere valutato in entrambe le direzioni; si deve infatti tener conto che la simmetria dei meccanismi consentirebbe guadagni nel caso di una diminuzione del prezzo internazionale del greggio. Inoltre, valutando in aggregato il periodo preso in esame, le diminuzioni riscontrate nel periodo precedente riferibili ad assestamenti strutturali delle tariffe, hanno comunque consentito di contenere l'incremento delle tariffe al disotto dell'indice generale.

Tavola 11

I prezzi dell'energia elettrica per usi domestici (Lire/Kwh)

	Consumo annuale							
	600 Kwh		1200 Kwh		3600 Kwh		7500 Kwh	
	2000 Lire/kwh	2000/1999 var. %	2000 Lire/kwh	2000/1999 var. %	2000 Lire/kwh	2000/1999 var. %	2000 Lire/kwh	2000/1999 var. %
Tariffa totale	138,2	19,6	144,6	12,1	307,0	-7,2	280,2	-7,5
Parte della tariffa collegata ai costi variabili (principalmente petrolio)	46,0	127,7	46,0	127,7	99,0	40,2	99,0	40,2
Tariffa al netto dei costi variabili	92,2	-3,3	98,6	-9,4	208,0	-20,1	181,2	-22,0
EU 15 Media ponderata	305,9	-2,8	242,3	-3,4	200,2	-3,8	183,8	-4,2

Fonte: Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas; Eurostat

I prezzi dell'energia elettrica per usi industriali (Lire/Kwh)

	Consumo annuale							
	150000 Kwh		2Gwh		10Gwh		24Gwh	
	2000 Lire/kwh	2000/1999 var. %	2000 Lire/kwh	2000/1999 var. %	2000 Lire/kwh	2000/1999 var. %	2000 Lire/kwh	2000/1999 var. %
Tariffa totale	201	2,7	150	-0,3	150	-0,3	131,2	3,4
Parte della tariffa collegata ai costi variabili (principalmente petrolio)	62,5	75,6	62,5	75,6	62,5	75,6	62,5	75,6
Tariffa al netto dei costi variabili	138,5	-13,4	87,5	-23,8	87,5	-23,8	68,7	-24,8
EU 15 Media ponderata	173,7	-3,1	118,4	-3,5	112,2	-7,7	96,3	-6,1

Fonte: Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas; Eurostat

Tavola 12

I prezzi del gas per usi domestici (Lire/m³)

	Consumi annuali		
	8,37GJ	83,7GJ	125,6GJ
Tariffa totale	743,1	593,2	581,5
Parte della tariffa collegata ai costi variabili (principalmente petrolio)	179,0	142,9	140,1
EU 15 Media ponderata	931,9	486,7	464,8

I prezzi del gas per usi industriali (Lire/m³)

	Consumi annuali			
	418,6GJ	4186GJ	41860GJ	418.600GJ
Tariffa totale	572,3	384,7	247,9	208,6
Parte della tariffa collegata ai costi variabili (principalmente petrolio)	137,9	92,7	208,6	175,5
EU 15 Media ponderata	458,1	305,7	261,5	210,4

Fonte: Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas; Eurostat

Con riferimento alle tariffe elettriche, l'esercizio di cui si propongono nella tavola 11 i principali risultati, vuole dimostrare quanto abbia inciso sulla tariffa la variazione del prezzo del petrolio sul mercato internazionale e quanto avrebbe invece operato la correzione dei costi prevista dal meccanismo tariffario adottato. Sotto questo punto di vista i dati forniti dall'Autorità per l'energia, distinti tra utenti domestici e utenti industriali, sono indicativi. Nel caso dei prezzi al consumo domestico, per tutte le classi di consumo il nuovo meccanismo tariffario avrebbe comportato, al netto dei costi variabili una riduzione superiore a quella ottenuta in media nei paesi della UE.

L'esercizio presentato consente anche di rilevare due ulteriori elementi:

- il processo di revisione operato tra il 1999 e il 2000 ha determinato una sorta di ribilanciamento all'interno delle tariffe applicate tra gli utenti distinti in fasce di consumo. Pur in una fase di crescita del prezzo, la variazione del prezzo unitario per le fasce di consumo medie e medio alte è stata negativa. Si è così evitato di accentuare la penalizzazione di tali utenti rispetto alla media UE;

- le tariffe per tutte le fasce di utenti (domestici e industriali) sono ancora notevolmente superiori alla media UE.

Un risultato che si qualifica ulteriormente guardando all'analisi comparata utilizzata nell'ambito dell'esame per indicatori previsto in ambito U.E ³⁹.

In sintesi, la forte dipendenza nella produzione di energia dal petrolio⁴⁰ le cui variazioni incidono in misura consistente sulla tariffa applicata, non consentono di cogliere appieno i vantaggi di una maggiore concorrenza sul mercato europeo. Il ruolo dell'Autorità di settore si presenta di particolare complessità dovendo questa vigilare su una adeguata apertura del mercato ma anche su meccanismi di determinazione dei prezzi che non finiscano per mandare fuori mercato i produttori nazionali o che di fatto portino a dover scaricare sui clienti non idonei l'aumento dei costi dovuti ad un diverso mix produttivo.

³⁹ Nella tavola sono riportati i prezzi in euro per 100 Kwh applicati all'utente domestico e alle imprese nei principali paesi europei. Nel caso dell'utente domestico il prezzo si riferisce ad un consumo annuo di 3.500 Kwh. Il dato relativo all'Italia è quello più alto. Tra il 1997 e il 1999 il prezzo ha cominciato a flettere rimanendo tuttavia su livelli ben superiori ai principali partner europei. Nel caso delle imprese, il prezzo considerato è quello applicato ad un consumatore annuale di 2Gwh. Anche in questo caso il costo rimane tra i più elevati ma il gap con gli altri paesi si riduce notevolmente tra il 1997 e il 1999. Più degli altri paesi si è mantenuto in Italia negli anni un forte differenziale tra i prezzi dei due tipi di utenze. Nel 2000 la variazione del costo petrolio produce un aumento particolarmente consistente del prezzo soprattutto nel nostro Paese.

⁴⁰ Secondo i dati OCSE, oltre il 77% della produzione interna di elettricità dipende da impianti a combustione, contro il 50% medio della UE.

Tavola 13

Le telecomunicazioni: il costo delle chiamate urbane - numeri indice

Paesi	1997	1998	1999	2000
Belgio	121,3	123,0	124,8	127,0
Germania	115,7	108,5	109,2	111,2
Spagna	53,1	78,4	79,5	71,6
Irlanda	157,3	145,1	122,8	130,1
Italia	63,1	58,7	59,5	64,6
Portogallo	72,6	61,6	67,7	59,9
Regno Unito	176,4	162,6	165,0	167,9
EU 15	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: DG INFSO

Le telecomunicazioni: il costo delle chiamate interurbane nazionali - numeri indice

Paesi	1997	1998	1999	2000
Belgio	105,8	97,5	116,8	152,6
Germania	135,6	164,7	124,8	108,8
Spagna	152,0	199,1	177,9	162,5
Irlanda	130,4	114,7	85,3	82,4
Italia	110,1	121,5	113,8	151,5
Portogallo	152,0	142,0	144,4	112,8
Regno Unito	68,5	73,6	88,1	115,2
EU 15	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: DG INFSO

L'elettricità: prezzi per consumi industriali - costo in EURO per 100Kwh

Paesi	1996	1997	1998	1999	2000
Belgio	7,6	7,5	7,6	7,4	7,6
Germania	8,8	8,3	8,2	7,9	6,8
Spagna	7,5	6,9	6,2	6,2	6,4
Irlanda	6,5	7,1	6,6	6,6	6,6
Italia	6,8	7,1	6,6	6,6	7,9
Portogallo	7,5	7,3	7,1	6,5	6,4
Regno Unito	5,4	5,9	5,8	5,9	7,0

Fonte: Eurostat

L'elettricità: prezzi per consumi domestici - costo in EURO per 100 Kwh

Paesi	1996	1997	1998	1999	2000
Belgio	12,2	11,9	12,0	11,8	11,7
Germania	12,9	12,5	12,6	12,9	12,1
Spagna	10,8	10,3	9,5	9,1	9,0
Irlanda	7,7	8,5	8,0	8,0	8,0
Italia	16,1	16,5	15,6	15,9	16,1
Portogallo	12,5	12,5	12,5	12,0	12,0
Regno Unito	9	10,6	10,2	10,3	10,2

Fonte: Eurostat

Il gas: prezzi per consumi industriali - costo in EURO per GJ

Paesi	1996	1997	1998	1999	2000
Belgio	4	4,3	4,0	3,5	5,3
Germania	4,7	5,2	4,8	3,9	6,2
Spagna	3,5	3,3	3,2	3,1	4,8
Irlanda	3,3	3,2	3,0	3,2	3,9
Italia	4	4,4	3,9	3,4	5,3
Regno Unito	2,2	3,2	3,2	3,4	3,5

Fonte: Eurostat

Il gas: prezzi per consumi domestici - costo in EURO per GJ

Paesi	1996	1997	1998	1999	2000
Belgio	6,8	7,0	6,7	6,4	8,3
Germania	6,7	7,1	6,9	6,2	8,0
Spagna	9,1	9,1	9,1	8,4	10,2
Irlanda	7,2	7,7	7,3	7,4	7,3
Italia	8,3	9,1	8,4	8,1	9,9
Regno Unito	5,3	6,5	5,8	5,9	6,4

Fonte: Eurostat

Anche nel caso del gas la crescita dei prezzi del greggio (a cui è collegato il meccanismo di determinazione tariffaria) ha interrotto il processo di convergenza sulle tariffe prevalenti nei principali paesi europei, avviato a partire dal 1996. Sia nel caso delle utenze industriali che in quello delle domestiche, i prezzi unitari praticati risultano tra i più elevati tra i principali paesi europei. Sono superati solo dalla Germania nel caso di quelli industriali e dalla Spagna nel caso di quelli per il consumo domestico.

Nel caso delle telecomunicazioni, infine, il confronto con i costi negli altri paesi rileva il peso del ribilanciamento tariffario sulla struttura complessiva. Il costo delle chiamate urbane risulta ancora il più basso tra i maggiori paesi europei. Ancora più contenuto rispetto a paesi come il Portogallo e la Spagna che sembrano aver seguito come l'Italia una politica tariffaria agevolata per le utenze urbane. Questa caratteristica incide sull'andamento dei costi delle chiamate interurbane nazionali che, ancor più che nel caso degli altri maggiori paesi dell'Unione non seguono la tendenza prevalente soprattutto nei Paesi nordici (Danimarca, Olanda, Lussemburgo, Finlandia, Svezia) ad una forte riduzione delle tariffe.

Una ulteriore valutazione dell'efficacia del processo di liberalizzazione può essere tratta dall'esame degli effetti che l'incremento della concorrenza ha esercitato sulla qualità del servizio reso. E' quanto ha mirato a valutare la Autorità di settore lo scorso anno in relazione ai comparti del gas e dell'elettricità.

I risultati evidenziano, negli ultimi anni, un miglioramento della qualità del servizio offerto in special modo dagli operatori di maggiori dimensioni in conseguenza della crescente pressione concorrenziale derivante dalle aspettative di apertura del mercato. Si sono significativamente ridotte le interruzioni nell'erogazione dell'elettricità da parte dell'Enel sia in numero che in durata; si è ridotta la differenza tra il nord ed il sud anche se è rimasta a livelli ancora molto elevati. Migliorati inoltre i tempi medi necessari per ciascun servizio. Per alcuni di questi il servizio reso dall'operatore di maggiori dimensioni è risultato superiore a quello garantito dai distributori locali. Ancora più netto il miglioramento che si desume dall'osservazione dei servizi forniti dai fornitori di gas di grandi dimensioni.

Il processo di liberalizzazione nel commercio. La riforma del settore è ancora troppo recente per poterne valutare gli effetti. Tuttavia, dai dati definitivi dei primi 8 mesi successivi all'abolizione del sistema delle licenze per i negozi al dettaglio (maggio-dicembre 1999), emerge un saldo positivo, tra nuovi esercizi aperti ed esercizi chiusi, pari a 5.568 nuovi esercizi al dettaglio. Nello stesso periodo, grazie allo snellimento delle procedure burocratiche, gli operatori del settore hanno mostrato particolare interesse verso ampliamenti di superficie, accorpamenti e trasferimenti, che hanno

consentito di recuperare efficienza in termini dimensionali e di localizzazione degli esercizi in attività. Ora che la programmazione regionale è stata completata le autorità locali sono impegnate nell'attuazione della riforma. Da un'indagine effettuata dall'ANCI alla fine di luglio 2000, emerge che più del 60% dei Comuni ha adottato (o sta adottando) le misure necessarie per adeguare le aree urbane alla riforma.

L'Italia pur mantenendo secondo un indicatore di sintesi elaborato sulla base dei dati OCSE (Regulation database, OCSE, 2000) un livello di regolamentazione mediamente elevato tra i maggiori paesi europei, presenta valori ben al di sotto delle altre maggiori economie ad esempio in materia di regolazione degli orari dei negozi, tema su cui sembrava, prima della riforma fossimo particolarmente in ritardo rispetto ad altre economie europee. In media e in molti casi migliore la performance in materia di controllo delle larghe superfici, tradizionalmente uno degli elementi che rendeva più difficile la diffusione della struttura commerciale di grandi dimensioni.

3.10 Risultati e efficacia delle misure in campo agricolo.

Le profonde, radicali, modifiche intervenute nell'attribuzione delle funzioni e nella struttura del Ministero delle politiche agricole e forestali, rendono difficile, come si cercherà di spiegare, la valutazione sull'attività di questo Ministero o, quanto meno, ne circoscrivono fortemente l'ambito; analogamente non appare agevole identificare degli indicatori di risultato.

Va considerato che questo Ministero ha subito una vera e propria trasformazione passando da centro con funzioni di intervento diretto e operativo a centro di programmazione, coordinamento di regolamentazione.

Le funzioni, in ossequio al dettato costituzionale, sono state trasferite in massima parte alle Regioni. Successive disposizioni legislative ordinarie hanno trasferito alcune funzioni ad altri Ministeri (in particolare all'Ambiente). L'esistenza stessa del Ministero è stata oggetto di due referendum, ne è stata stabilita l'estinzione con legge e disposta la rinascita con profonde modifiche, anche nella denominazione più volte mutata sino a quella attuale.

Per il MIPAF, più che di indicatori di carattere finanziario, materiali (attinenti alla produzione, alla produttività ecc.), si possono individuare indicatori afferenti alla sua nuova configurazione.

Uno di questi potrebbe essere la realizzazione stessa in concreto della funzione di programmazione. In questo senso si può affermare che un risultato può essere individuato nella individuazione dei programmi, sia di carattere generale che per singoli settori, che il Ministero ha predisposto in questi anni. Analogo risultato può essere considerata l'approvazione, su iniziativa del MIPAF, di alcune leggi di programmazione di carattere generale (la citata legge n. 499/99), e per singoli comparti.

Data la trasformazione, come si è prima sottolineato, delle funzioni di questo Ministero, tra le quali spicca quella di regolamentazione, va registrato positivamente lo sforzo di razionalizzazione e di regolazione di vari settori (tipico esempio è la legge quadro sugli incendi boschivi).

Per quanto riguarda gli indicatori di risultato in termini di attività e obiettivi concreti, si possono indicare: l'aumento di produttività; il miglioramento della bilancia agro-alimentare; l'aumento dell'occupazione e il suo miglioramento qualitativo; l'accrescimento delle superfici ad agricoltura biologica; una nuova dimensione della pesca; lo sviluppo rurale.

In merito alla produttività, i dati della Relazione sulla situazione economica nel 2000 stanno a dimostrare che si è verificato un incremento della produzione agricola con una diminuzione degli occupati e della superficie agricola utilizzata (SAU) e, quindi, un aumento della produttività. Per il settore della pesca il risultato nel 2000 è stato ancora più vistoso con un aumento del valore della produzione superiore del 10,9% rispetto all'anno precedente ed un recupero del 9,8% delle quantità pescate di fronte ad un ridimensionamento del cd. sforzo di pesca e della stessa flotta, in ossequio alle disposizioni comunitarie e internazionali.

Si è registrata una diminuzione dell'uso di prodotti chimici e un aumento delle superfici di agricoltura biologica.

In merito all'interscambio agro-alimentare, pur permanendo uno sbilancio, si è registrata nel 2000 una riduzione del saldo negativo pari al 2,4%. E' interessante in proposito notare il forte incremento delle esportazioni di prodotti tipici mediterranei

(per il comparto frutticolo sono più che raddoppiate ed ancor più positivo è stato il risultato per gli agrumi).

Per l'occupazione e lo sviluppo rurale, si attende l'effetto positivo dell'attuazione della riforma della PAC, del Quadro comunitario di sostegno (QCS) 2000-2006 e della legge a favore dei giovani agricoltori. Un segnale positivo è comunque costituito dal forte incremento dell'agriturismo che tende a favorire un aumento dell'occupazione. Ciò è tanto più rilevante se si considera che il Mezzogiorno contribuisce a questo settore per il 30%, avviando, sia pure in un campo ancora limitato, il riequilibrio tra le diverse aree del paese, il quale costituisce allo stesso tempo un obiettivo della politica economica italiana e di quella perseguita dall'Unione europea con la coesione economica e sociale.

4. L'attuazione del d.lgs. n. 300/99: il Ministero delle attività produttive e delle politiche agricole e forestali.

4.1 L'attuazione del d.lgs. n. 300/99: il Ministero delle attività produttive.

Con la XIV legislatura prende avvio la riforma della struttura di governo disegnata dal d.lgs. n. 300/99.

L'articolo 27 del d.lgs. n. 300/99 prevede la creazione del Ministero delle attività produttive come risultante del processo di integrazione di tre Ministeri esistenti: il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministero del commercio estero e il Ministero delle telecomunicazioni. Il nuovo Ministero eredita funzioni, risorse e personale delle amministrazioni preesistenti; inoltre ad esso sono conferite le risorse materiali e umane corrispondenti ad alcune funzioni esercitate dai Ministeri del tesoro, della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e dell'università. In particolare i compiti e le funzioni affidati al nuovo Ministero sono quelli rientranti nelle aree funzionali "sviluppo del sistema produttivo", "commercio estero" e "internazionalizzazione del sistema economico", "comunicazione e tecnologie dell'informazione".

Nella prima area funzionale ricadono le funzioni riconducibili alle politiche per lo sviluppo dell'industria, del commercio e dei servizi, del turismo e della cooperazione, cui possono essere ricondotte le competenze in materia di erogazione di incentivi alle